

calcio flash

JUVENTUS

Del Piero di nuovo in campo
Forse pronto per metà marzo

Alessandro Del Piero (nella foto) è tornato in campo a 25 giorni dall'infortunio di Bergamo. Ieri il n. 10 bianconero ha disputato 35 minuti nella sgambata contro la formazione Berretti. Alex, in realtà, si è limitato a fare qualche passaggio, senza azzardare scatti, ma per la Juventus rivederlo in azione sul campo della Sisport è il segnale che il recupero procede bene. Del Piero potrebbe rientrare in tempo per le sfide di Champions League contro Deportivo e Basilea.



Riforma dei campionati, la Lega non decide. Tutto rinviato a oggi

Tra le ipotesi la creazione di una "Lega di serie B" e il blocco delle retrocessioni. Il 4 marzo consiglio federale

MILANO «La Lega si è messa in discussione»: è questa la sintesi della giornata fatta da Antonio Matarrese, vicepresidente della Lega Calcio, dopo che il Consiglio, che si è svolto ieri pomeriggio, è stato aggiornato a oggi, prima dell'assemblea. E chiaro a tutti i presidenti delle 38 società di A e B che è inutile parlare di nuovi format dei campionati senza prima risolvere la pesante crisi economica. L'obiettivo è una riforma strutturale degli organismi che governano il calcio, Lega e Figc: «Ci stiamo mettendo in discussione - ha detto Matarrese - e lo stesso deve fare la Federazione. Ci vuole prima il terremoto per creare poi il terreno su cui costruire». «Non c'è solo il problema dei format dei campionati - ha aggiunto Matarrese -, ma anche la possibilità di creare una, due, tre leghe, la mutua-

lità, il peso dei voti, chi deve comandare...». Il presidente Galliani ha spiegato che «quattro ore di lavoro non bastano per temi complessi e complicati e per la serie di riforme che si stanno studiando». Quindi «l'assemblea deciderà se fare controproposte a Carraro», che ha convocato per il 4 marzo il consiglio federale. La proposta del presidente della Salernitana, Aniello Aliberti, di creare una Lega di serie B è stata presa in considerazione come una delle possibili riforme. La crisi economica coinvolge infatti molte società del campionato cadetto, e da lì partiranno le prossime rivoluzioni del calcio: «Dobbiamo ridimensionare la B - ha spiegato Matarrese - perché attualmente è un campionato senza più storia, sopravvalutato, con una formula che non è più

proponibile».

Oggi si parlerà quindi del blocco delle retrocessioni solo all'interno di un progetto più ampio che però difficilmente potrà entrare in vigore in questa stagione: «Non è quello il problema - ha spiegato Aliberti - da solo il blocco delle retrocessioni non serve a nulla. Dobbiamo smetterla di inseguire i ricavi e puntare alla diminuzione dei costi». «Non cambierà niente», ha detto Massimo Cellino, presidente del Cagliari, tra i promotori della serie A a 40 squadre. «Quello era un progetto che faceva ridere tutta Europa», ha detto Ruggeri, presidente dell'Atalanta che ha aggiunto: «Bisogna rivedere un po' tutto e riscrivere regole superate da tempo. Il calcio corre e da dieci anni è cambiato tutto tranne le regole di questo sport».

Quando i fratelli dominano il mondo

La storia dei messicani Juan Manuel e Rafael Marquez, campioni iridati nella boxe

Ivo Romano

Non è la prima volta, non sarà l'ultima. Ma resta pur sempre qualcosa di raro nel panorama dello sport. Due fratelli sul tetto del mondo, a distanza di un paio di settimane l'uno dall'altro. Protagonisti dell'impresa in famiglia Juan Manuel e Rafael Marquez, terribili "chicanos" di Mexico City, figli d'arte di Rafael senior, ex pugile professionista, titolare di un record niente affatto male eppure mai salito al proscenio della "noble art", l'uomo che ha trasmesso ai figli l'innata passione per il ring, fino a condurli dall'angolo alle recenti conquiste iridate. Juan Manuel e Rafael, poco più di un anno d'età e qualche chiletto a dividerli, la cintura di campione del mondo a unirli. Il primo a conquistarla è stato Juan Manuel, il primogenito, un peso piuma di ottimo livello. Il titolo lbf era vacante, lui era stato nominato co-sfidante di Manuel Medina, un tippetto poco raccomandabile, uno di cui c'è poco da fidarsi. La sfida è andata in scena il 1° febbraio, sul ring del Mandalay Bay, l'ultimo scintillante palcoscenico pugilistico della fantasmagorica Las Vegas. Un match quasi dominato, un brillante assolo, fino alla spettacolare resa dei conti, arrivata a chiudere la partita al 7° round. Un nitido successo prima del limite, il modo migliore per passare la palla al fratello minore, il 27enne Rafael, atteso da un impegno ben più probante. Tutt'altro che uno scherzo per lui tentare di scalzare dal trono dei pesi gallo un campione dal palmares immacolato come Tim Austin, pugile di Cincinnati dalla ultradecennale carriera, giunto alla decima difesa del titolo. Ma era bastato il successo del fratello per caricarlo al punto giusto. «Sono felicissimo - aveva detto -. Il trionfo di Juan Manuel mi dà grande motivazione. E' il mio fratello maggiore, logico che sia un po' l'esempio da seguire, anche al di fuori del ring. Ora che è diventato campione, non mi resta che seguirlo. Quando gli ho telefonato per congratularmi, mi ha detto: ora è il tuo turno, devi completare l'opera». Detto, fatto. Ancora Las Vegas il teatro della sfida, ancora un Marquez ad accaparrarsi lo scettro. E pensare che non doveva esserci match secondo i pronostici. Austin il grande favorito, Marquez



Venus e Serena Williams

l'"underdog", per dirla con gli americani. Ma il messicano aveva la sua arma segreta, quel destro che già tante vittime aveva fatto fino ad allora. A quel pugno micidiale si è affidato, quel pugno gli ha regalato il titolo. Tutto è accaduto nel bel mezzo dell'8° round. Un destro di rara potenza ha sbalottato il povero Austin sulle corde. Marquez ha continuato a colpire, l'ha messo al tappeto. Il conteggio, poi la ripresa, ma non c'era nulla da fare, il destino del campione era segnato. Marquez lo ha inseguito, ha piazzato qualche altra bordata, l'arbitro non ha potuto fare altro che interrompere l'impari contesa. E i fratelli Marquez si sono ritrovati entrambi sul tetto

del mondo.

Non una novità assoluta, ma neanche un evento molto comune. In passato hanno fatto storia i fratelli Bredahl, Johnny e Jimmi, due dei migliori pugili della nidiata danese di Mogens Palle. Stesso peso dei fratelli Marquez (gallo Johnny, piuma Jimmi), tra di loro c'è un anno esatto di differenza (Jimmi, il più grande, è del 26 agosto 1967, Johnny del 27 agosto 1968). Ma il titolo mondiale lo conquistarono entrambi nella stessa serata. Non così i fratelli Ruelas, Rafael e Gabriel, statunitensi di chiare origini ispaniche, due veri campioni del ring. Non si cinsero della cintura iridata nella stessa riunione, ma anche loro furono

contemporaneamente campioni del mondo, Gabriel tra i superpiuma, Rafael tra i leggeri. Impresa riuscita anche a due italiani, Loris e Maurizio Stecca, che per un breve periodo, nel lontano 1989, hanno detenuto i titoli mondiali dei supergallo e dei piuma. Non ce l'hanno ancora fatta, ma sperano di riuscirci i Wladimir e Vitali Klitschko. Prima è stato Vitali, il fratello maggiore, a conquistare la corona dei massimi versione Wbo, poi persi al cospetto di Chris Byrd. A vendicarlo ci aveva pensato il buon Wladimir, ancora oggi titolare della corona iridata Wbo. Cui Vitali spera di aggiungere presto un'altra. Per un trionfante ingresso nella storia della boxe.

lo. Maturato "sul campo" un così brillante cursus honorum, era scontato che all'Enrico venissero riconosciuti i meriti del caso affidandogli un programma tutto per sé: *Stadio sprint*. Ovvero, la sagra della dichiarazione "fast food", che soltanto lui poteva vivacizzare. Coadiuvato da un'efficientissima squadra di comprimari (l'occhiuto Vincenzo D'Amico, capace di vedere 6 partite in contemporanea e disctettarne dettagliatamente, e la schiera di sanipole e montingelli sguinzagliata per i campi di serie A), Varriale riesce ogni domenica nell'impresa di scatenare una lite in diretta, in un contesto che dovrebbe essere dominato dalle frasi di circostanza. Un biscazismo di seconda generazione, più raffinato e gesuitico nella provocazione, e per questo maggiormente irritante. Dalla domanda a Ulivieri sul possibile esonero, alla sollecitazione sul caso-Gea World rivolta a Mancini (allenatore che a quella scuderia fa capo), dallo scambio pepato con Fascetti allo scherzoso vaticinio di Mazzone («A Varriale, me sa che 'sta settimana te licenziano»), è tutto un susseguirsi di lavori che hanno come bersaglio proprio lui, l'Enrico. Che incassa sempre con l'espressione candida e un po' deretanica di chi si accorga di trovarsi in un mondo di permalosi, e immensamente se ne dolga.

Come domenica, in occasione dello scontro con Fabio Capello. Il quale si è inalberato per un sondaggio su un suo eventuale esonero, prendendosela con l'anonimo ispiratore (lo stesso Varriale). «Ci siamo capiti» ha bfonchiato minacciosamente il tecnico, congedandosi. Sì, l'abbiamo proprio capito in quale ridente sito Capello volesse consigliare a Varriale di recarsi in vacanza.



POVERO VARRIALE
SEMPRE IN VIAGGIO
VERSO QUEL PAESE

Pippo Russo

L'impressione è che ormai quello di giornalista sia il suo secondo mestiere, e che la sua attività principale coincida con l'inaugurazione di un nuovo profilo professionale: quello del "fuck-off man". È l'insolito destino che ha colpito Enrico Varriale, giornalista Rai con la passione per domanda indisponente. Da qualche tempo a questa parte, l'atto di mandarlo a quel paese è diventato il vero sport nazionale; per il momento riservato a una ristretta categoria di privilegiati (gli "addetti ai lavori", allenatori in primis), ma idealmente esteso all'intera platea dei consumatori di calcio televisivo. E così tutte le domeniche la trasmissione di Rai? *Stadio Sprint* diventa il centro di gravità di una catarsi di massa, un rito liberatorio delle tossine settimanali, al quale partecipano attori del calcio (che tramite perifrasi più o meno dirette esprimono il "fanculo di primo grado", direttamente al conduttore), e spettatori (che si esercitano nel "fanculo di secondo grado", attraverso il teleschermo). Non è stato facile per l'Enrico arrivare a accumulare un così prezioso "know-how", e assumere una funzione socialmente utile di tale elevato profilo. Sono stati necessari anni di dura gavetta, da "bordocampista" alle partite della nazionale, per affinare una tecnica della "domanda spacca-attributi" che ormai lo vede primeggiare indisturbato. Come dimenticare i giorni in cui l'etichetta di giornalista sacchiano lo rivedeva in viso ai ct italiani? Tempi eroici. Come quella gelida notte berlusconiana in cui a Varriale riuscì di essere l'unico, prima di Berlusconi, capace di far irritare Zoff; o come quel pomeriggio georgiano in cui Cesarone Maldini quasi gli mise le mani addosso, dandogli del «nanerotto-

nello stesso sport

Strapotere Williams ma anche Kostelic

Non solo pugilato, naturalmente. Di fratelli che vincono (magari insieme) ce ne sono anche in altri sport. Come dimostra la saga d'oro dei **Kostelic**. Ormai Ivica e Janica dominano il campo dello sci alpino con impressionante puntualità. Fino a centrare un duplice successo che rappresenta anche una prima in senso assoluto. Non era mai accaduto prima, infatti, che due fratelli diventassero campioni del mondo. Loro ci sono riusciti alla rassegna iridata di St. Moritz. E come dimenticare, poi, Serena e Venus **Williams**? Le sorelle terribili del tennis hanno imposto un'autentica dittatura nel circuito femminile. Ormai è divenuta un'abitudine vederle l'una contro l'altra in finale nelle prove del Grande Slam, mentre batterle è quasi un'impresa disperata per le altre protagoniste del circo del tennis in gonnella. Serena, la più piccola, si è aggiudicata gli ultimi 4 Slam e ha iniziato la stagione 2003 così come aveva concluso quella precedente, cioè vincendo. Tanto da lanciare una sfida alle colleghe-rivali: ha pronosticato che non perderà un solo match fino al termine dell'annata agonistica.

Anche nella formula uno c'è una famiglia "dominante". Il suo nome è **Schumacher**. Il leader, manco a dirlo, è Michael: 34 anni e 5 titoli mondiali (2 con la Benetton, 3 con la Ferrari), re indiscusso delle monoposto negli ultimi anni con ben 64 gran premi vinti (su 178 disputati); 50 pole position, 51 giri veloci e 114 volte sul podio. Ma anche il fratello Ralf (28 anni a giugno), scuderia Williams, ha già dimostrato di saperci fare: 4 gran premi vinti (100 disputati), una pole position, 6 giri veloci e 20 volte sul podio.

i. rom.

discipline diverse

Escudè, uno tennista l'altro calciatore

Di fratelli che fanno la loro brava figura nella stessa disciplina sportiva ce n'è a bizzeffe. Anzi, ci sono perfino dei gemelli. Basti pensare al nostro calcio, dove se la cavano più che bene Emanuele e Antonio **Filippini**, ma anche Cristian e Damiano **Zanoni**. Meno frequenti, invece, i casi di fratelli che si sono dati a sport differenti. I fratelli **Sereni**: Matteo, il più grande, di mestiere fa il portiere di calcio. Sampdoria, Ipswich Town, ora Brescia. Il fratello minore, Giacomo, ha scelto il basket: gioca nella Benetton Treviso, prima in A1. Un po' diverso il caso di Gianluigi **Buffon**, portiere della Juventus e della nazionale italiana. Le due sorelle, Guendalina e Veronica, si sono date alla pallavolo, niente affatto male i loro risultati: giocano in serie A. Anche in Francia ci sono due fratelli celebri, che hanno scelto sport differenti, raggiungendo entrambi livelli di eccellenza. Si tratta dei fratelli **Escudé**. Nicolas è un tennista di 27 anni, professionista dal 1995, attualmente numero 31 della classifica Atp. Titolare della squadra francese di Coppa Davis, ha contribuito al successo transalpino del 1991. Suo fratello Julien, invece, ha 23 anni e gioca al calcio, nel ruolo di difensore centrale. Milita da tempo nel Rennes (prima era al Cannes). In molti gli pronosticano un futuro in nazionale. Non c'è dubbio, comunque, che il caso più eclatante di fratelli che hanno primeggiato in diverse discipline sportive sia uno del passato, quello dei fratelli **Menichelli**. Franco vinse la medaglia d'oro al corpo libero alle Olimpiadi di Tokyo, Giampaolo si aggiudicò uno scudetto con la maglia della Juventus.

i. rom.

no war news

Carta

Reportage esclusivo da Baghdad in attesa delle bombe: come i mercenari dell'umanitario si spartiscono l'emergenza bellica. Inoltre: Camp Darby, la più grande polveriera dell'esercito Usa in Europa. Intervista a Kurt Vonnegut: la guerra di George PP Bus



Indagine su Camp Darby, l'ombelico della Us Army

raddoppia

Allegato al settimanale: «15 febbraio. Pianeta Terra». In un supplemento di 64 pagine, le immagini dalle manifestazioni per la pace di tutto il mondo

Carta doppia solo 3 €, in edicola da giovedì e venerdì

Radio Carta
www.cartaterra.org

